

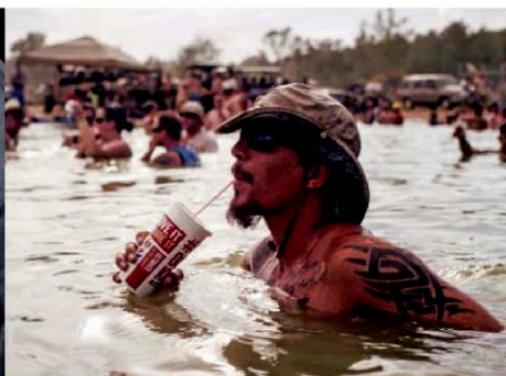


A CANNES (UN CERTAIN REGARD) C'È ANCHE *LOUISIANA* DI **Roberto Minervini**, MARCHIGIANO TRAPIANTATO IN TEXAS. CHE CON QUESTO DOCUFILM MOSTRA LA FACCIA VIOLENTA DEGLI STATI UNITI

È italiano il regista che mette a fuoco l'America più oscura



Sopra e qui sotto, alcuni tra i protagonisti di *Louisiana* di Roberto Minervini (a sinistra), che sarà in sala dal 28 maggio dopo l'anteprima a Cannes, dove è in concorso nella sezione Un Certain Regard



spettacoli

SUD SIDE STORY

di **Emiliano Morreale**

Nell'anno di Garrone, Moretti e Sorrentino in concorso a Cannes, non accadeva da vent'anni, sulla croisette ci sono un altro paio di titoli italiani meno conosciuti: *Mediterranea*, opera prima di Jonas Carpignano in concorso alla Semaine de la critique, è stato per tutti una sorpresa; *Louisiana*, invece, in gara nella sezione Un Certain Regard, era una presenza attesa e sarà, si spera, la scoperta di un nuovo, vero autore anche da parte di un pubblico più vasto.

Da qualche anno i frequentatori dei festival internazionali incontrano, infatti, il nome di un regista italiano inclassificabile: Roberto Minervini, marchigiano di 45 anni ma residente negli Stati Uniti da tempo. I suoi lavori esprimono, di là dall'oceano, il meglio di certo cinema indipendente americano e di quella nuova tendenza, peculiarmente italiana, a metà tra realtà e finzione, ben rappresentata da Alice Rohrwacher, Gianfranco Rosi, Leonardo Di Costanzo, Pietro Marcello e altri, registi poco noti alle masse ma che mietono premi e vengono distribuiti all'estero.

Minervini vive tra il Texas e l'Italia, ma si è laureato a Madrid e ha insegnato cinema nelle Filippine. Tutti i suoi film sono girati in America, e già nel 2012 si era fatto notare nella sezione Orizzonti di Venezia, con il suo secondo film *Low Tide*, storia della solitudine di un adolescente, un film sognante e sospeso, più vicino a Malick che al neorealismo. Un talento confermato a Cannes, nel 2013, dove era fuori concorso il bellissimo *Stop the Pounding Heart*, inafferrabile film di non-fiction che raccontava un'adolescente inquieta in una comunità fortemente religiosa di allevatori del Texas. È stato il primo film di Minervini a venir distribuito (brevemente) in Italia, mentre a portare nei cinema il suo nuovo la-

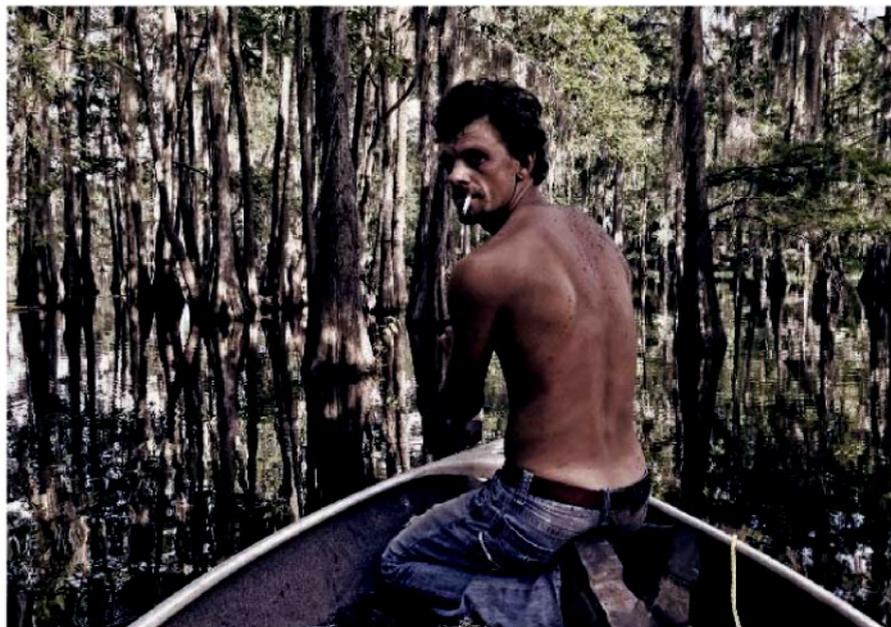
voro sarà, dal 28 maggio, la Lucky Red.

Louisiana è un documentario girato nell'arco di quasi un anno nello stato americano, seguendo la vita di un tossicodipendente e del suo giro di affetti: il ritratto di una società allo sbando, di un degrado umano tragicamente diffuso in quegli stati. Marc si fa di anfetamine, ha una ragazza e una madre di cui teme la morte. Minervini è entrato in contatto con questo mondo per caso, seguendo i personaggi del film precedente, e da qui si è messo poi sulle tracce di un altro universo chiuso, quello dei gruppi paramilitari, antigovernativi, che si esercitano nei boschi al confine con l'Arkansas, temendo l'invasione dello Stato nella propria vita. Ne è venuto fuori un film diviso in due parti, in apparenza scollegate, ma che in realtà insieme raccontano l'altra faccia dell'America: *The Other Side*, come recita il titolo originale.

Due mondi che si specchiano l'uno nell'altro. Ai confini occidentali della Louisiana, verso il Texas, il *white trash* e le sue meta-anfetamine. Ai confini settentrionali con lo stato più florido dell'Arkansas, il regno della paura che si organizza nei boschi, con le armi. Il viaggio nel cuore dell'America è durato un anno, da luglio 2013 all'agosto dell'anno successivo. Per mettere ordine nelle 150 ore di girato ci sono voluti mesi. La produzione non è americana, ma tutta italo-francese.

«A differenza degli altri miei film» racconta Minervini «qui si trattava di stabilire un rapporto di reciproca fiducia, anche perché i protagonisti della nostra storia sono quasi tutti pregiudicati. È capitato perfino che i tossicodipendenti, quando erano completamente fatti, siano scappati per giorni pensando che io fossi un infiltrato dell'Fbi». Una paura che, a un certo punto, ha accomunato regista e personaggi: «A inizio riprese, una sera il direttore della fotografia Diego Romeo mi ha preso da parte e mi ha detto: "Lascia perdere, non possiamo continuare, è troppo pericoloso". A mano a mano, però, ho imparato a convivere con quelle preoccupazioni. Forse per raccontarle dovevo provare lo stesso sentimento, sentirmi braccato. Forse per certi versi quella paura ci ha accomunati».

Il film mostra storie di uomini e donne che vivono ai margini, in situazioni al limite: l'uso di droga viene mostrato, così come la vita



Il docufilm (a sinistra la locandina) racconta i confini occidentali della Louisiana attraverso la vita di un tossicodipendente e la violenza dei gruppi paramilitari e antigovernativi

intima di queste persone. «Nel film non c'è niente di ricostruito, sono tutte scene vere e girate, spero, con una certa discrezione. A differenza di *Stop the Pounding Heart* in cui sono arrivato gradualmente a mettere le carte in tavola (in quel caso la protagonista, Sara, era un oggetto fragile), qui sono stato molto chiaro fin dall'inizio: io avevo bisogno di lavorare a un livello intimo, a tutto campo, in qualsiasi momento. Sarebbe stato difficile per tutti, ma dovevamo fare un atto di fede e dovevamo metterci in gioco».

Il Sud nasce come la patria degli sconfitti dopo la guerra civile, ferita maisanata

La seconda parte del film ci porta bruscamente nei boschi, tra militari che si esercitano in vista di scontri che imminente. Ma il nemico non sono i terroristi o una qualsiasi altra

minaccia esterna, bensì il governo centrale degli Stati Uniti, dal quale queste persone si sentono fisicamente minacciate: «Loro rappresentano una visione primordiale della democrazia che nasce dal conflitto. Gli Stati Uniti sono un Paese in conflitto proprio perché democratico. Inoltre, qui si tratta del Sud, un luogo che nasce come patria di sconfitti dopo la guerra civile, una ferita che in un certo senso non si è mai rimarginata. Per questo io pensavo che il film dovesse affrontare questi discorsi politici: vediamo continuamente, sia tra i tossici sia tra i paramilitari, gente che spiega la propria ribellione. Una ribellione per noi difficile da capire e da condividere. In Texas e in altri Stati, da un po' di anni ci sono scontri violenti: da un lato c'è gente comune (vaccari, fattori) e dall'altro lato il governo e l'Fbi. La spinta che li muove è una ribellione individualista molto violenta. Nel Nevada c'è gente che non ha pagato le tasse federali per un secolo, dovevano qualcosa come 3 milioni di dollari a testa e dicevano: "Io non pago tasse, perché i miei antenati erano qui prima di voi e non vi devo niente". Il governo li ha espropriati, ci sono stati scontri e alla fine l'hanno avuta vinta». Un mondo inedito, e c'è da giurare che dopo aver visto un film come *Louisiana* l'idea che abbiamo degli Stati Uniti d'America non sarà più la stessa.

Emiliano Morreale